



» Studio McKinsey

Il sorpasso delle economie asiatiche

DI **DANILO TAINO**

A PAGINA 6

Analisi Uno studio della McKinsey traccia quattro scenari (e due possibili shock) tra oggi e il 2021. Le opinioni dei top manager

Crescita Il decennio del sorpasso asiatico

Entro il 2021 il Pil dei Paesi emergenti potrebbe passare dal 28 al 38 per cento di quello globale. Per ripianare la massa di debiti pubblici una perdita di ricchezza fino a 20 mila miliardi di dollari

DI **DANILO TAINO**

Il mondo non tornerà mai più a essere quello precedente la crisi scoppiata nel 2008 e ancora in corso. L'indebitamento accumulato da privati e Stati dalla fine degli Anni Novanta non ha ancora iniziato a ridursi: ma — prevede uno studio della società di consulenza McKinsey — nel prossimo decennio il *deleveraging* sarà inevitabile e avverrà nell'ordine del 25% di tutti i Prodotti lordi dei Paesi sviluppati, cioè tra i 15 e i 20 mila miliardi di dollari. Denaro che non andrà nell'economia ma a ripianare i debiti. Il fatto è che non sarà un processo lineare. Nemmeno gradevole. Per un verso, l'aggiustamento comporterà uno sgonfiamento nei valori degli asset, reali finanziari, in tutto il mondo. Per un altro verso, vedrà Paesi nei quali il ridimensionamento sarà radicale e altri dove sarà meno acuto: con un ridisegno globale della geografia economica del pianeta.

La classifica

Nella sua recente e molto elaborata analisi, McKinsey ha stilato una tabella nella quale riporta i livelli di indebitamento — cioè la somma di debito privato e debito pubblico — di una serie di Paesi. Bene, tutti quelli avanzati hanno un rapporto tra debiti e Pil elevatissimo: il 497% nel Regno Unito, 492% in Giappone, 313% in Italia, 284% in Germania. Mentre quelli emergenti sono in condizioni migliori: dal 184% della Cina al 72% della Russia. Gli spazi di investimento privati e quelli pubblici per stimolare l'economia (con tagli delle tasse o investimenti) sono dunque molto maggiori nelle economie emergenti. Risultato:

dei 2.300 top manager intervistati in tutto il mondo da McKinsey nella sua ricerca, solo il 33% pensa che la crescita nei Paesi sviluppati tornerà a essere forte nei prossimi dieci anni.

Rispetto a un'analisi simile condotta nel 2009, la società di consulenza ha rivisto al ribasso le sue previsioni generali sulla crescita futura. In ciò in linea con il pessimismo espresso nei giorni scorsi dal Fondo monetario internazionale. Di base, McKinsey ha elaborato quattro scenari possibili di evoluzione dell'economia mondiale misurati rispetto a una «ipotesi di base» che vede la Cina crescere dell'8,1% annuo tra il 2011 e il 2021, l'India del 7,8, gli Usa del 2,5, la Germania dell'1,6, l'Italia dello 0,9.

A questi vanno aggiunti due possibili shock globali. Va detto che i top manager intervistati per dare un giudizio su questi scenari sono di umore sempre più nero: lo scorso marzo, solo il 19% di loro riteneva che l'ipotesi più negativa fosse la più realistica; quota che in autunno, quando è stato condotto l'ultimo sondaggio, è salita al 29% (il 67% pensa che la crescita nei Paesi sviluppati sarà «modesta»). In linea, anche qui, con il mood misurato nei giorni scorsi tra gli uomini d'industria e di finanza presenti al World Economic Forum di Davos.

Nel primo scenario, la crescita globale è trainata da un buon andamento delle economie emergenti e da un calo relativo di quelle avanzate dovuto soprattutto all'invecchiamento della popolazione e alla bassa crescita della forza lavoro: nel 2021, il Pil dei primi raggiunge il 38% del Prodotto mondiale rispetto al 28% di oggi. In generale, il mondo trova nuovi fattori

di innovazione e di efficienza: la crescita globale annua per il decennio è del 3,6%. Nel secondo scenario, i Paesi ricchi fanno meglio rispetto all'ipotesi di base ma quelli in via di sviluppo fanno peggio perché non sono in grado di sostenere riforme necessarie alle loro economie. In questo caso, la crescita annua al 2021 è del 3%.

Lo scenario tre immagina invece che la forte crescita continui nei Paesi emergenti mentre rallenti in quelli avanzati a causa del peso dei debiti e della scarsa capacità di innovare. Anche in questo caso, il mondo crescerebbe del 3% all'anno. Infine, l'ipotesi peggiore tra quelle che non prevedono forti shock esterni. In questo caso, i Paesi avanzati crescono di poco più dell'1% l'anno e quelli emergenti di meno del 5%. Le conseguenze sono un decennio perduto in termini di crescita e lo sviluppo di significative tensioni sociali e politiche.

I grandi rischi

La prima ipotesi di shock, che cambierebbe qualsiasi dei quattro scenari precedenti, è ovviamente l'esplosione di una crisi finanziaria in Europa che si espande da un Paese — probabilmente la Grecia — ad altri. Il risultato sarebbe la caduta del Pil mondiale di almeno due punti percentuali in ciascuno degli scenari tracciati: con l'Europa in recessione, gli Stati Uniti poco sopra l'1% e la Cina che





crece al 6%. Questo, però, non è il caso peggiore - dice McKinsey - perché prevede fallimenti finanziari controllati: ben peggio sarebbero default disordinati che distruggerebbero grandi parti di economia mondiale. Un secondo shock potrebbe invece arrivare dal prezzo del petrolio: una sua crescita a 125 dollari per barile rallenterebbe l'economia del mondo tra lo 0,6 e lo 0,9%.

Shock a parte, dai quattro scenari tracciati dalla società di consulenza emerge che, a seconda delle politiche che prevarranno, tra dieci anni potremo essere più o meno ricchi. Nel primo scenario, il Pil del mondo al 2021 sarebbe, in termini reali, di 74 mila miliardi di dollari; nel quarto scenario, di 66 mila. In termini nominali - quindi influenzati dall'andamento dell'inflazione e dai tassi di cambio - l'economia mondiale potrebbe essere di 158 mila miliardi di dollari (primo scenario) o di 130 mila (quarto). Una differenza di quasi il 20%, non poco.

Al di là di ipotesi e previsioni, anche dallo studio della McKinsey emerge che la chiave della stabilità del mondo nei prossimi anni sarà la crescita. Fondamentale in Europa ma decisiva anche in Paesi come Cina e Stati Uniti. È da lì che nasceranno le scelte politiche e le conseguenze sociali di questa nuova fase del capitalismo, sempre meno occidentale nei suoi tratti principali e sempre più asiatico.

twitter@daniilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

